

## L'autorganizzazione tra partecipazione attiva e logiche neoliberiste: il caso Ballarò a Palermo

Giancarlo Gallitano\*

\* University of Palermo, Department of Architecture; mail: [giancarlo.gallitano@unipa.it](mailto:giancarlo.gallitano@unipa.it)

Peer-reviewed open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**Abstract.** *Cities represent the main sites of capital accumulation and reproduction, so urban space highlights the most violent contradictions of capitalism (Harvey 2012) through privatization and managerial strategies. At the same time, cities are the primary sites of "biopolitical production", consisting of "living dynamic of cultural practices, intellectual circuits, affective networks and social institutions" (Hardt, Negri 2009). These elements too are subject to capitalist accumulation. For this reason, self-organized movements of resistance to neoliberal policies emerge in terms of re-appropriation of the collective dimension by citizens. The alleged extraneousness of these experiences with respect to the neoliberal logics represents, however, only a theoretical assumption that is constantly tested by everyday practices. In examining self-organization processes as re-appropriation practices of territorial heritage – through the theoretical framework of commoning (De Angelis 2010) – the analysis of "SOS Ballarò" civic committee experience in Palermo will allow to highlight the areas of interference between the dimension of 'common' and market logics which characterize the daily routine of practices.*

**Keywords:** *self-organization; community; territorial heritage; commons; neo-liberalism.*

**Riassunto.** *Le città rappresentano i luoghi principali di accumulazione e riproduzione del capitale, quindi lo spazio urbano evidenzia le contraddizioni più violente del capitalismo (Harvey 2012) attraverso privatizzazioni e strategie manageriali. Allo stesso tempo, le città sono i siti primari della "produzione biopolitica", costituita dalla "dinamica vivente di pratiche culturali, circuiti intellettuali, reti affettive e istituzioni sociali" (Hardt, Negri 2009). Anche questi elementi sono soggetti all'accumulazione capitalista. Per questo motivo emergono movimenti autorganizzati di resistenza alle politiche neoliberali in termini di riappropriazione della dimensione collettiva da parte dei cittadini. La pretesa estraneità di queste esperienze rispetto alle logiche neoliberali rappresenta, però, solo un assunto teorico che viene costantemente messo alla prova dalla quotidianità delle pratiche. Nell'esaminare i processi di autorganizzazione come pratiche di riappropriazione del patrimonio territoriale – attraverso il quadro teorico del commoning (De Angelis 2010) – l'analisi dell'esperienza del comitato civico "SOS Ballarò" a Palermo consentirà di evidenziare le aree di interferenza tra dimensione del 'comune' e logiche di mercato che caratterizzano la routine quotidiana delle pratiche.*

**Parole-chiave:** *autorganizzazione; comunità; patrimonio territoriale; beni comuni; neoliberalismo.*

### 1. Introduzione

L'urbano è analizzato e discusso come luogo in cui gli effetti delle politiche neoliberali si manifestano con maggiore evidenza (CASTEL 2007; SAGER 2011) attraverso strategie di privatizzazione e interventi di capitalizzazione e valorizzazione economica degli spazi pubblici e privati (WEBER 2002; PECK ET AL. 2009). La letteratura sui processi di *gentrification* (PECK 2010) e sulla *revanchist city* (SMITH 2002) evidenzia come risanamento, rigenerazione, valorizzazione e turistificazione siano delle opportunità per poche categorie sociali, generando tensioni conflittuali tra rendita e cittadinanza (SALZANO 2013). Parallelamente, le città sono attraversate da processi di autorganizzazione, azioni di rivendicazione – *claims* (HARVEY 2012) – di potere sui processi di urbanizzazione nonché di ri-appropriazione della dimensione collettiva da parte dei cittadini.

Tali processi sono descritti come movimenti di resistenza alle politiche neoliberali e rivendicazione del “diritto alla città” (LEFEBVRE 1968; HARVEY 2012; PURCELL 2014). Harvey (2012, 78) afferma che la metropoli “*constitutes a vast common<sup>1</sup> produced by the collective labor expended on and in the city*” e che “*the right to use that common must surely then be accorded to all those who have had a part in producing it*”, sottolineando che “*much of the corruption that attaches to urban politics relates to how public investments are allocated to produce something that looks like a common but which promotes gains in private asset values for privileged property owners*”.

La visione patrimoniale promossa dalle esperienze di autorganizzazione, invece, può rappresentare un’alternativa alle forme dominanti di governo del territorio, offrendo alle comunità la possibilità di definire autonomamente le regole di uso/appropriazione dei beni collettivi da esse prodotti. Tali esperienze, però, presentano caratteri diversi per intenzionalità, progettualità, modelli di convivenza e condivisione. Esse esprimono “culture di pubblico” (S.M.U.R. 2014) eterogenee, da quelle aperte alla costruzione collettiva, all’inclusione e al ripensamento della convivenza a quelle di carattere proprietario e privatistico.

Il presente contributo, frutto di un percorso di ricerca-azione, intende far emergere alcune zone grigie dei processi di autorganizzazione attraverso l’esperienza del comitato civico “SOS Ballarò” a Palermo.

## 2. Il framework di analisi

La categoria analitica del *commoning* permette di valutare, in termini di consapevolezza e percorribilità dell’interesse comune, gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle comunità nei processi di autorganizzazione. Il *commoning* è una pratica sociale di negoziazione continua, democratica e orizzontale dei membri di una data comunità attorno alle condizioni di accesso alle risorse comuni (DE ANGELIS 2010). Questo, basandosi su scelte di tipo cooperativo e sulla costruzione sociale e interattiva di una visione comune, locale e sostenibile, orientata al riconoscimento dei valori territoriali e alla definizione di regole per la loro riproducibilità, permette di leggere le diverse esperienze secondo un’adeguata prospettiva critica. In particolare, consente di analizzare gli inediti sistemi di *governance* locale, insieme ampio di istituzioni formali e informali con relazioni che dirigono i processi economici e sociali e orientano le politiche pubbliche, frutto di questi processi.

L’assunto di partenza è che le pratiche di autorganizzazione, nell’interpretare gli elementi del patrimonio territoriale come beni comuni, possono condurre verso modelli di pianificazione autosostenibili, dove il “valore aggiunto territoriale” (DEMATTEIS 2001) deriva dalla combinazione di azione collettiva autonoma e di risorse condivise. Nel caso dei *commons*, questo va inteso come valore aggiunto incorporato al territorio dai progetti condivisi e valore prodotto dalle potenzialità dei *commons* (*ibidem*). Attraverso l’azione collettiva, la territorializzazione diventa sinergia in cui il territorio si fa “matrice ed esito di un’azione in cui i diversi soggetti si mobilitano localmente e si organizzano in una maniera che non sarebbe possibile se agissero separatamente e se le loro azioni fossero deterritorializzate” (GOVERNA 2001, 40).

<sup>1</sup> In accordo con Hardt e Negri (2009), Harvey usa il termine *common* (comune), e non *commons* (beni comuni), come fonte di sostentamento e strumento di creazione del benessere, distinto dai *commons* associati al sistema precapitalistico.

La sinergia tra azione collettiva autonoma e beni comuni genera valore aggiunto che rende il territorio un insieme localizzato di beni comuni che costituiscono il capitale territoriale (DEMATTEIS, GOVERNA 2005). Tale interpretazione consente di indagare il ruolo dell'autorganizzazione e dell'auto-governo in presenza di risorse collettive, problematizzare le politiche di governo del territorio dilaniate da interessi pubblici e privati e far emergere la rete di interazioni che contribuiscono a determinare caratteristiche e valori per produrre ricchezza durevole e valore aggiunto (MAGNAGHI 2010).

L'idea di gestione collettiva e/o partecipata dei beni comuni, però, incontra la stessa obiezione cui va incontro l'idea di democrazia diretta: presuppone un'entità omogenea preposta alla gestione, la comunità, che spesso non è affatto tale, per le differenze culturali, sociali, di genere al suo interno (SEPPILLI 2012). Occorre chiarire, nell'analizzare la quotidianità delle pratiche, i modi di costruzione della dimensione 'comune', in termini di *claim*, e la reale capacità, in termini di rappresentatività dei gruppi, di portare avanti l'interesse collettivo, quando l'attenzione si sposta da un discorso puramente ideale e antiegonico a uno pragmatico che esplora la percorribilità degli assunti teorici.

Come evidenziato nell'analisi del caso, le forme di autorganizzazione non sono immuni dal rischio di sfruttamento in senso neoliberista delle capacità progettuali delle comunità, 'mettendo al lavoro' le relazioni e le dinamiche sociali che le caratterizzano, mercificandole ed estraendone ricchezza.

### 3. L'esperienza in atto all'Albergheria

"SOS Ballarò", dall'Ottobre del 2015, si adopera per il riscatto sociale del quartiere Albergheria, nel centro storico, a partire dalla valorizzazione del suo mercato storico, Ballarò (GALLITANO 2018), e attraverso azioni volte alla costruzione di una immagine diversa del quartiere.

È difficile individuare l'inizio delle iniziative di rilancio dell'Albergheria. I problemi che hanno innescato l'attuale mobilitazione sono presenti da decenni e, nel tempo, diversi attori hanno tentato di risolverli. Sarebbe



**Figura 1.** Locandina della prima riunione con la Giunta comunale avvenuta nel quartiere.

riduttivo e scorretto ricondurre tutto alla nascita di "SOS Ballarò". Per fare un esempio, una nota del Comune di Palermo del 2012, tre anni prima della nascita del comitato, fa riferimento a un incontro tra i rappresentanti del quartiere e il Sindaco.<sup>2</sup> Durante l'incontro si discusse la proposta di regolamentazione del mercato dell'usato dell'Albergheria, la sistemazione dell'arredo urbano delle piazze del quartiere e l'individuazione di locali da adibire a dormitorio pubblico e mensa comunale. Ciò testimonia come alcuni temi individuati da "SOS Ballarò" fossero già stati portati all'attenzione dell'Amministrazione. Il comitato civico ha il merito di aver riunito i diversi attori del territorio e coordinato le iniziative di cui erano promotori.

<sup>2</sup>Consultabile all'indirizzo <<https://www.comune.palermo.it/noticext.php?id=220>> (05/2020).

A livello formale “SOS Ballarò” è una pubblica assemblea che riunisce cittadini, residenti, imprenditori, associazioni e istituzioni religiose che operano nel quartiere. Il comitato nasce dalla mobilitazione di un gruppo di cittadini per contrastare l’*escalation* di atti criminali e portare all’attenzione dell’Amministrazione i problemi più rilevanti del quartiere: spaccio di droga, atti intimidatori nei confronti dei commercianti, crisi del mercato storico e inadeguatezza dei servizi sociali di base. Data la complessità e l’eterogeneità dei temi si è deciso di elaborare un documento programmatico per il rilancio del quartiere. Tale documento, presentato nel Novembre del 2015 alla Giunta Comunale, è stato accolto favorevolmente. Dal gruppo ristretto che ha elaborato la stesura finale del documento è nato “SOS Ballarò”.

L’acronimo “SOS” sta per “Storia Orgoglio Sostenibilità per il rilancio del mercato e del quartiere Albergheria”. Il comitato ha avviato un processo di salvaguardia di beni e valori consolidati insieme alla costruzione di nuovi elementi identitari attraverso la riqualificazione di aree degradate, la promozione di interventi di *street art* e l’organizzazione di eventi e manifestazioni culturali. Il rilancio dell’immagine del quartiere avviene anche attraverso la produzione di loghi e *slogan*. Ad esempio, quello “abbandinata è cultura” è riferito al modo in cui i venditori del mercato attirano i clienti.

Le attività di “SOS Ballarò” sono organizzate in gruppi di lavoro aperti: non esistono ruoli stabiliti, i membri del comitato collaborano liberamente tra loro in base al proprio ruolo nel quartiere e alle proprie attitudini. Il comitato collabora con ricercatori, studenti universitari, residenti e imprenditori, accogliendo sia chi porta avanti una battaglia per il riconoscimento dei propri diritti sia chi possa contribuire al miglioramento del quartiere mettendo a lavoro saperi tecnici. Questa apertura ha permesso al comitato di captare e capitalizzare le energie che attraversano il quartiere e sono funzionali al raggiungimento di obiettivi specifici.

Per sostenere la principale risorsa del quartiere, “SOS Ballarò” ha promosso la costituzione dell’Associazione Mercato Storico Ballarò, nata nell’Ottobre del 2016, con lo scopo di favorire la regolarizzazione degli operatori e proporre un soggetto unico nel dialogo con l’Amministrazione per il rilancio del mercato e capace di autogestirlo. Dell’Associazione fanno parte molti dei membri di “SOS Ballarò”.

Tra le iniziative promosse dal comitato, il processo di regolamentazione del mercato dell’usato dell’Albergheria sembra avere una struttura partecipativa chiara e corrisponde al paradigma del *commoning* urbano. Si tratta di un mercato informale, nato come un piccolo mercato domenicale, una ‘costola’ di Ballarò. Nel tempo si è evoluto in un mercato giornaliero che nel fine settimana occupa gran parte del quartiere. Il processo di regolarizzazione nasce per sanare il conflitto tra residenti e venditori. Rispetto al mercato storico, il peso di considerazioni di ordine economico-speculativo, legate a una sua valorizzazione/‘spettacolarizzazione’, è meno evidente. La richiesta di regolamentazione nasce dalla considerazione che il mercato è una risorsa sia per gli operatori che per coloro che, grazie a esso, riescono ad accedere a una serie di beni altrimenti inaccessibili.

Il conflitto tra i disagi procurati al quartiere dalla presenza del mercato e la richiesta di riconoscimento dello stesso, come dispositivo di mitigazione del disagio sociale di coloro che vi operano, è stato affrontato operando un’attività di ascolto attivo. “SOS Ballarò” ha mediato le posizioni dell’Amministrazione (pronta ad attuare una campagna dura di contrasto), le richieste dei residenti autodefinitisi ‘ostaggi’ del mercato e la possibilità di garantire una forma di reddito a coloro che sono disposti a regolarizzare la propria posizione. In questo caso, il comitato ha supportato la costituzione di un’associazione formata da molti operatori e alcuni residenti che avrà il compito di gestire l’area di mercato concessa dal Comune.

La città

# Albergheria, il mercato cambia volto

Perimetro definito, 250 stalli segnalati e assegnati, pedonalizzazione mattutina dal martedì alla domenica in vendita merce usata: abiti, libri, giocattoli, elettrodomestici e mobili. Via libera all'accordo con il Comune

CLAUDIA BRUNETTO

Un perimetro definito e ristretto, gli stalli segnalati e la pedonalizzazione nelle ore mattutine da martedì a domenica. È ancora un accordo con la Rap e con la polizia municipale per garantire pulizia e controlli. Ecco il nuovo volto di quello che sarà il grande mercato dell'Albergheria: abiti, libri, giocattoli, mobili ed elettrodomestici. No generi alimentari, né animali.

Il progetto, per cui l'Assemblea di Sos Ballarò con l'Amministrazione comunale lavora da due anni, finirà sul tavolo della giunta al più presto. E poi ci sarà un regolamento da approvare in Consiglio comunale. «Sarà un processo graduale» dice Marco Sorrentino di Sos Ballarò «ma ormai improrogabile» sia per il quartiere che per chi va lì a vendere e a comprare. L'obiettivo è dare dignità a un pezzo di città che cerca di offrire risposte in questo momento di estrema povertà.

L'area sarà ristretta attorno a piazza San Francesco Saverio via Giovanni Grasso, Piazza Colajanni, via Giovanni Verga e via del Rifugio di San Pietro. «Gli operatori non professionisti», così come sono definiti i protagonisti del mercato dell'usato, formeranno un'associazione e ogni settimana sorteggeranno i 250 stalli, un numero esiguo a fronte delle mille persone che attualmente vendono all'Albergheria. Ogni settimana è prevista una rotazione dei venditori.

«Sarà un processo graduale» dice Massimo Castaldi, presidente della prima circoscrizione – che come circoscrizione sosterrà fino al suo completamento. Sarà un mercato che dà vita agli oggetti per una seconda volta e risponde alle esigenze di chi non può comprare altrove. Allo stesso tempo, una volta regolarizzato, risponderà alle esigenze di tutti i residenti che negli anni hanno sofferto per le conseguenze del mercato improvvisato. Il sindaco Leoluca Orlando e tutta la giunta saranno seguiti a tutto questo con una nuova delibera». E il 28 febbraio, nella sede dell'ex cinema Edison, ci sarà un consiglio della prima circoscrizione aperto alla città sul nuovo volto del mercato dell'Albergheria con residenti e mercatari. La vera rivoluzione sarà la pulizia. Ci sarà una postazione fissa della Rap per i rifiuti ingombranti con due ritiri giornalieri per tutto il quartiere. La società avrà un punto distaccato in via Mosgiore che potrebbe diventare anche la sede dell'associazione dei mercatari. E all'interno del mercato si farà la raccolta differenziata a partire dai vestiti invenduti che, quindi, non finiranno più nei cassonetti. Il progetto prevede anche delle aree parcheggio a servizio del mercato come quella in via Mosgiore e in via Majali.

Con il tempo potrebbe spuntare anche un parco giochi per i bambini. «Il processo svolto fin qui» dice Leoluca Orlando «mostra la necessità della collaborazione fra l'amministrazione in tutte le sue articolazioni, la circoscrizione, gli abitanti del quartiere e i venditori. In questa ottica, la nascita dell'associazione dei venditori assume un significato particolarmente rilevante perché permetterà una più corretta gestione e organizzazione dell'area. Grazie a questo lavoro costante e dettagliato, si delinea finalmente una sistemazione per una delle aree più significative del centro storico e di tutta la città, in un processo condiviso e collaborativo che vede tutti partecipi di questo processo».

Prima e dopo  
In alto una veduta del mercato dell'Albergheria così come è oggi Alato, in basso il perimetro che ospiterà il nuovo mercato

Figura 2. Articolo di Repubblica Palermo che descrive il processo di regolamentazione del mercato dell'Albergheria apparso il 13 Febbraio del 2018.

#### 4. Rappresentatività e dimensione del comune

L'esperienza in atto a Ballarò è descritta e narrata come processo partecipativo di rilancio del quartiere. Distinguendo tra partecipazione e autorganizzazione, la prima

si riferisce agli obiettivi stabiliti dagli organi di governo in cui i cittadini possono esercitare influenza attraverso procedure stabilite dagli stessi organi di governo [...], l'autorganizzazione si basa sulle attuali motivazioni, sulle reti, sulle comunità, sui processi e gli obiettivi dei cittadini stessi, almeno inizialmente indipendentemente dalle politiche governative e distinte dalle procedure di pianificazione partecipata (BOOSTRA, BOELENS 2011, 109).

Pertanto, in contrasto con la partecipazione, l'autorganizzazione può emergere senza l'intervento del governo locale; non deve necessariamente seguire le regole del gioco né essere organizzata tramite istituzioni formali stabilite.

Il caso analizzato sembra caratterizzarsi per un'ibridazione dei due aspetti: anche se il processo è stato avviato come movimento di protesta contro l'abbandono da parte delle istituzioni, esso si è evoluto in 'processo partecipativo' per una scelta consapevole di "SOS Ballarò" di avviare un dialogo con l'Amministrazione, sollecitandola a intervenire attraverso report annuali di carattere programmatico, presentati in sedute straordinarie di Giunta tenute nel quartiere. L'Amministrazione, facendo propri tali documenti, ha mostrato il proprio sostegno al processo, determinandone l'istituzionalizzazione che, secondo la narrazione che ne fanno sia il comitato sia l'Amministrazione attraverso i media locali, è stata voluta da entrambe le parti.

È possibile guardare al caso sotto la prospettiva di “*civic governmentality*” (ROY 2009) in cui il concetto di governamentalità spaziale (MERRY 2001) è esteso non solo a spazi governabili e a soggetti disciplinati, ma anche a forme di autogoverno nella produzione dello spazio nella città neoliberale.

Rispetto alla retorica di forte conflittualità con l'esterno che caratterizza le rappresentazioni prodotte dai e sui movimenti di autorganizzazione e di riscoperta del comune, nell'esperienza analizzata l'Amministrazione è un interlocutore che offre supporto, non un antagonista. Tale supporto ha accelerato i processi decisionali interni al comitato, riducendo il dibattito. In più, il riconoscimento di autorità interne – uno dei *leader* del comitato è anche il Presidente di Circoscrizione – ha determinato la riproduzione di un sistema gerarchico motivato dalla maggior efficacia di questo stile di condotta, delegando il rapporto con le istituzioni a pochi. Ciò dimostra come il riconoscimento e il supporto rappresentino ‘armi intelligenti’ che le amministrazioni possono adottare per controllare e imbrigliare questi movimenti.

Nel caso di “SOS Ballarò”, l'istituzionalizzazione ha appiattito le sfumature potenziali delle rivendicazioni. Le istanze del quartiere sono incanalate attraverso il meccanismo delle assemblee pubbliche con la Giunta. Si tratta di assemblee ‘preparate’ che, non rappresentando momenti di vero dibattito, non offrono la possibilità che si aprano spontaneamente nuovi fronti di rivendicazioni. Sono occasioni in cui si interroga l'Amministrazione su decisioni prese durante le riunioni del comitato e per le quali “SOS Ballarò” ha già avviato un percorso di mediazione. Le istanze sono raccolte e filtrate in funzione dell'obiettivo ‘comune’ di rinascita che, nella sua pretesa ‘universalità’, marginalizza o annulla eventuali visioni alternative. Così, il comune emerge in una dimensione ambigua rispetto alla connotazione di visione alternativa e antagonista a quella dominante. La ricerca di risultati immediati porta a enfatizzare, attraverso il dispositivo comunitario, la coesione pacificata dei diversi interessi in gioco. Ad esempio, nei documenti prodotti dal comitato non si fa riferimento ad alcuna rivendicazione da parte dei migranti, che rappresentano circa un terzo degli abitanti del quartiere. In questo modo, “SOS Ballarò” – interlocutore unico dell'Amministrazione – non restituisce la frammentata pluralità sociale dell'Albergheria.

Alle riunioni mensili del comitato, in cui si affrontano i problemi e si decidono le azioni da intraprendere, sono presenti principalmente i membri più attivi del comitato – una decina – quasi tutti nuovi residenti. Le assemblee non sono promosse attraverso forme di coinvolgimento diretto ma pubblicizzate attraverso un gruppo *Facebook*, di cui fanno parte circa venti persone, e una *newsletter* cui è possibile aderire registrandosi sul sito di “SOS Ballarò”. L'uso di tali strumenti dimostra che il comitato non persegue l'obiettivo di aumentare il coinvolgimento della comunità. Il gruppo di decisori è pressoché costante e le assemblee non rappresentano uno strumento di ascolto propedeutico all'azione. Ciò determina uno scollamento tra il comitato e le potenziali richieste di un contesto sociale assai eterogeneo.

Finora il coinvolgimento del quartiere è orientato al conseguimento del consenso e al raggiungimento di una ‘massa critica’ con cui fare leva per ottenere risposte dall'Amministrazione.

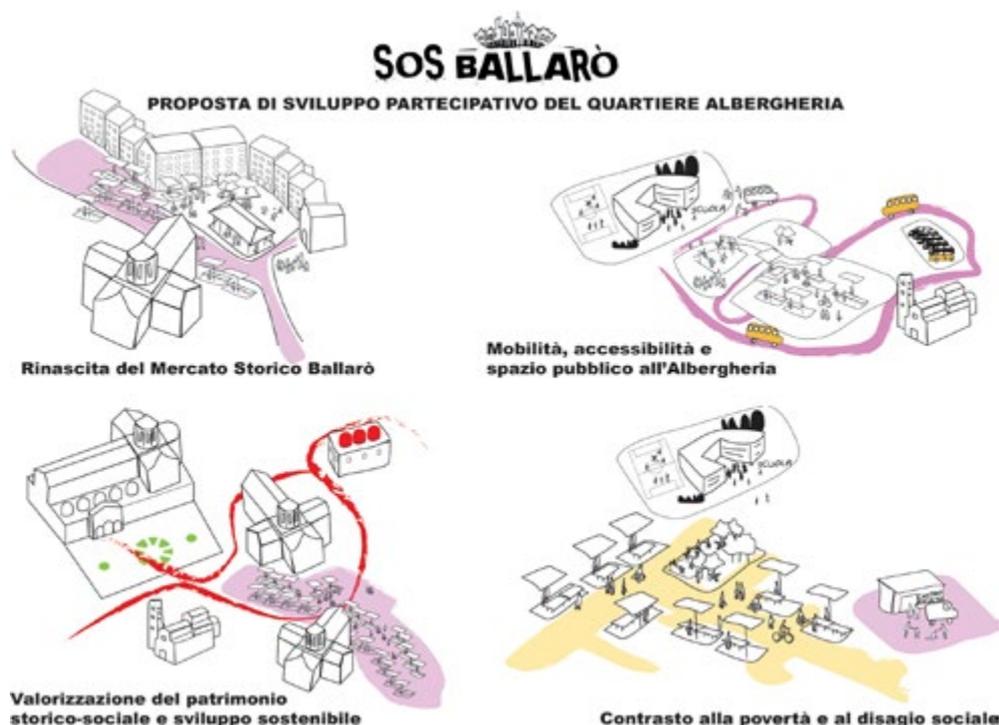
Ad esempio, all'interno dell'Associazione Mercato Storico Ballarò il ruolo di promozione e guida di “SOS Ballarò” appare determinante. La nascita e il funzionamento dell'Associazione dipendono dallo stesso gruppo che coordina le attività del comitato e, seppur involontariamente, ciò determina un clima di subordinazione e di mancata autodeterminazione che crea situazioni di *impasse* e fenomeni di delega nelle fasi decisionali più importanti.

Ne sono esempio due proposte presentate alla Giunta Comunale per il rilancio del mercato storico: la riproposizione del mercato coperto a Piazza del Carmine – cuore di Ballarò – e l’istituzione una zona a traffico limitato nell’area del mercato. Tali richieste non nascono da un chiaro percorso di ascolto delle esigenze dei commercianti che giustifichi lo sforzo di portare avanti le due iniziative, per le quali essi manifestano diverse perplessità. Nel primo caso, queste sono legate al vincolo inderogabile di regolarizzare la loro posizione rispetto ai regolamenti comunali, nel secondo di comprendere la necessità e le ricadute del provvedimento rispetto all’accessibilità del mercato. Le riunioni, organizzate solo quando le proposte iniziavano a concretizzarsi, erano volte al convincimento della loro bontà e dei benefici che avrebbero prodotto. In verità, entrambe le azioni sembrano orientate ad accrescere il livello di fruizione turistica più che a sostenere le attività commerciali tradizionali. Se è vero che l’attraversamento di veicoli a motore disturba le attività del mercato, sono i gestori dei bar e delle trattorie turistiche ad aver sollevato il problema, una minoranza rispetto al numero di coloro che guardano con apprensione al provvedimento. Il mercato coperto, invece, è percepito come un potenziale elemento attrattore che può richiamare un numero maggiore di turisti, considerando ciò più una minaccia che un’opportunità.

Lo scarso coinvolgimento della comunità indebolisce la prospettiva di guardare all’esperienza in atto come a un processo di *commoning* capace di attivare un reale meccanismo di sviluppo locale autosostenibile (MAGNAGHI 1995) nel quartiere. Si può considerarlo, invece, un processo di rigenerazione urbana. Il sostegno dell’Amministrazione e il fatto che uno dei *leader* del comitato sia il Presidente di Circoscrizione hanno permesso a “SOS Ballarò” di assumere il ruolo di regia nelle azioni di valorizzazione e trasformazione del quartiere. Si tratta di un insieme di azioni strategiche e interventi interconnessi secondo un approccio programmatico, analogo a quello dei processi di rigenerazione urbana, in cui si tenta di definire politiche articolate che condividono uno stesso luogo fisico e sociale, caratterizzato da perdita di valore e funzioni.

Il processo rappresenta una “azione di *policy* integrata e intersettoriale promossa da un soggetto pubblico, in *partnership* con soggetti privati, finalizzata al recupero complessivo, duraturo e olistico di un’area urbana degradata nelle sue componenti fisico-ambientali, economiche e sociali” (Musco 2009, 57). Dato che manca una dichiarata promozione da parte dell’Amministrazione, il ruolo di promotore spetta a “SOS Ballarò” che, pertanto, si qualifica come soggetto pubblico del processo. Il comitato, infatti, delinea politiche e azioni di concerto con gli altri attori del territorio e, insieme, definiscono l’approccio del processo di rigenerazione (OLMO 2005). Ciò è dimostrato dai tre documenti presentati alla Giunta Comunale. Soprattutto l’ultimo – “Ballarò 3.0”<sup>3</sup> – appare orientato verso la narrazione propria dei processi di rigenerazione urbana, con i caratteri di un programma di azione locale organizzato secondo assi strategici e linee d’intervento. In esso si fa riferimento, al pari dei processi di rigenerazione ‘tradizionali’, ai concetti di sviluppo sostenibile, di processo partecipativo, di dimensione multi-etnica del quartiere, di patrimonio culturale e di creatività. Un altro elemento che accumuna l’esperienza in atto ai processi di rigenerazione è la dimensione della concertazione, tra i vari attori che rivestono ruoli precisi nella costruzione del processo, nonché della partecipazione e dell’uso che se ne fa.

<sup>3</sup>Consultabile all’indirizzo <<http://www.sosballaro.it/trepuntozero>> (05/2020).



**Figura 3.** Sintesi grafica della proposta di un piano di sviluppo locale allegato al terzo documento presentato alla Giunta Comunale.

## 5. Considerazioni conclusive

Senza un effettivo coinvolgimento delle comunità non è possibile considerare il caso analizzato un processo di *commoning* che possa innescare un reale meccanismo di sviluppo autosostenibile e un conseguente, effettivo cambiamento duraturo del contesto. Le azioni intraprese rischiano di rimanere esperienze isolate e slegate dal contesto sociale. Il rischio, in questi casi, è che le pratiche inneschino processi di valorizzazione analoghi a quelli di rigenerazione urbana, in cui soggetti esterni alla comunità avviano azioni di *policy* orientate al recupero di un'area urbana, ricorrendo anche a tecniche discorsive di *marketing* urbano (ROSSI, VANOLO 2010, 27-30).

Nel caso analizzato, la brandizzazione di Ballarò attraverso una fitta produzione di loghi e *slogan* rappresenta una riappropriazione strategica finalizzata all'attrazione di pubblico e investimenti, un tentativo di risignificazione dal basso dello stesso linguaggio attraverso cui le forze neoliberiste veicolano i processi di rigenerazione urbana. Tale mercificazione è amplificata dall'attuale congiuntura in cui si trova Palermo. Il riconoscimento del sito UNESCO "Palermo arabo-normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale" (2015), la nomina di Palermo Capitale italiana della cultura 2018 (2017) e lo svolgimento della prestigiosa rassegna d'arte "Manifesta 12" (2018) hanno portato l'Amministrazione a massimizzare la messa in valore del carattere di città mediterranea. L'Amministrazione, promuovendo iniziative orientate al miglioramento dell'attrattività attraverso politiche di *branding* e mercificazione dell'esperienza urbana, ha attinto anche a iniziative promosse da "SOS Ballarò" come "situazioni in cui le pratiche riescono a innescare la rivitalizzazione dei luoghi agendo come carica rigenerativa" (FERRETTI 2011, 78). Ciò ha determinato l'omologazione del processo alle logiche di azione pubblica nella città neoliberale, considerando che "*the ambience and attractiveness of a city [...] is a collective product of its citizens, but it is the tourist trade that commercially capitalizes upon that common to extract monopoly rents*" (HARVEY 2012, 74).

Comprendere il peso di queste logiche nei processi di autorganizzazione consente di superare la pretesa estraneità del 'comune' rispetto al 'mercato' e considerare le zone di interferenza come elementi strutturanti le pratiche, al pari delle loro rivendicazioni.

### Riferimenti bibliografici

- BOONSTRA B., BOELENS L. (2011), "Self-organization in urban development: towards a new perspective on spatial planning", *Urban Research & Practice*, vol. 4, n. 2, pp. 99-122.
- CASTEL R. (2007), *Le metamorfosi della questione sociale: una cronaca del salariato*, Sellino, Avellino.
- DE ANGELIS M. (2010). "The production of commons and the 'explosion' of the middle class", *Antipode*, vol. 42, n. 4, pp. 954-977.
- DEMATTEIS G. (2001), "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in BONORA P. (a cura di), *S.Lo.T. quaderno 1*, Baskerville, Bologna, pp. 11-30.
- DEMATTEIS G., GOVERNA F. (2005 - a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano.
- FERRETTI A. (2011), "Ordine e disordine nella città delle differenze", in CELLAMARE C. (a cura di), *Progettualità dell'agire urbano*, Carocci, Roma, p. 78.
- GALLITANO G. (2018), "Le economie eticamente orientate come dispositivo di mantenimento della risorsa nei processi di *commoning*: il caso Ballarò a Palermo", *Scienze del Territorio*, n. 6, pp. 196-204.
- GOVERNA F. (2001), "Il territorio come soggetto collettivo? Comunità, attori, territorialità", in BONORA P. (a cura di), *S.Lo.T. quaderno 1*, Baskerville, Bologna, pp. 31-46.
- HARDT M., NEGRI A. (2009), *Commonwealth*, Harvard University Press, Cambridge Mass..
- HARVEY D. (2012), *Rebel cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*, Verso, London-New York.
- LEFEBVRE H. (1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.
- MAGNAGHI A. (1995), *Per uno sviluppo locale autosostenibile. Materiali, 1/95*, Edizioni Centro A-Zeta, Firenze.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MERRY S. (2001), "Spatial governmentality and the new urban social order: controlling gender violence through the law", *American Anthropologist*, vol. 103, n. 1, pp. 16-29.
- MUSCO F. (2009), *Rigenerazione Urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano.
- OLMO C. (2005), "I dilemmi della rigenerazione", in ALCOZER F., GABRIELLI S., GASTALDI F. (a cura di), *Urbanregeneration + Città*, Catalogo della mostra nell'ambito di Genova 2004, Alinea, Firenze.
- PECK J. (2010), *Constructions of neoliberal reason*, Oxford University Press, Oxford-New York.
- PECK J., THEODORE N., BRENNER E.N. (2009), "Neoliberal urbanism: models, moments, mutations", *SAIS Review*, vol. 39, n. 1, pp. 49-66.
- PURCELL M. (2014), "Possible worlds: Henri Lefebvre and the right to the city", *Journal of Urban Affairs*, vol. 36, n. 1, pp. 141-154.
- ROSSI U., VANOLO A. (2010), *Geografia politica urbana*, Laterza, Bari.
- ROY A. (2009), "Civic governmentality: the politics of inclusion in Beirut and Mumbai", *Antipode*, vol. 41, n. 1, pp. 159-179.
- S.M.U.R. - SELF MADE URBANISM ROME (2014), *Roma città autoprodotta. Ricerca urbana e linguaggi artistici*, a cura di C. Cellamare, ManifestoLibri, Roma.
- SAGER T. (2011), "Neo-liberal urban planning policies. A literature survey 1990-2010", *Progress in Planning*, vol. 76, n. 4, pp. 147-200.
- SALZANO E. (2013), "Dualismo urbano. Città dei cittadini o città della rendita", in BONORA P. (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale. Quaderni del territorio n. 2*, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università degli Studi di Bologna, Bologna, pp. 143-155.
- SEPPILLI T. (2012), "Sulla questione dei beni comuni: un contributo antropologico per la costruzione di una strategia politica", in MARELLA M.R. (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato*, Ombre Corte, Verona, pp. 110-125.
- SMITH N. (2002), "New globalism, new urbanism: gentrification as global urban strategy", *Antipode*, vol. 34, n. 3, pp. 427-450.
- WEBER R. (2002), "Extracting value from the city: neoliberalism and urban redevelopment", *Antipode*, vol. 34, n. 3, pp. 519-540.

*Architect with a Master in Landscape and garden architecture at the IUAV University of Venice and a PhD in Architecture, arts and planning at the University of Palermo, curriculum in Urban, regional and landscape planning, Giancarlo Gallitano studies self-organization practices and shared management of urban goods and services.*

*Architetto, Master in Architettura dei giardini e del paesaggio allo IUAV di Venezia e Dottore di ricerca in Architettura, arti e pianificazione all'Università di Palermo, curriculum in Pianificazione urbana, territoriale e paesaggistica, Giancarlo Gallitano studia i processi di auto-organizzazione nella gestione condivisa di beni e servizi urbani.*